

di Stefano Stimamiglio
foto di Julia Krüger

Monsignor Reinhard Marx in pellegrinaggio ad Altötting, in Baviera. A destra: l'arcivescovo nella biblioteca del teologo Romano Guardini.

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO DI MONAGO E FRISINGA

IL VANGELO

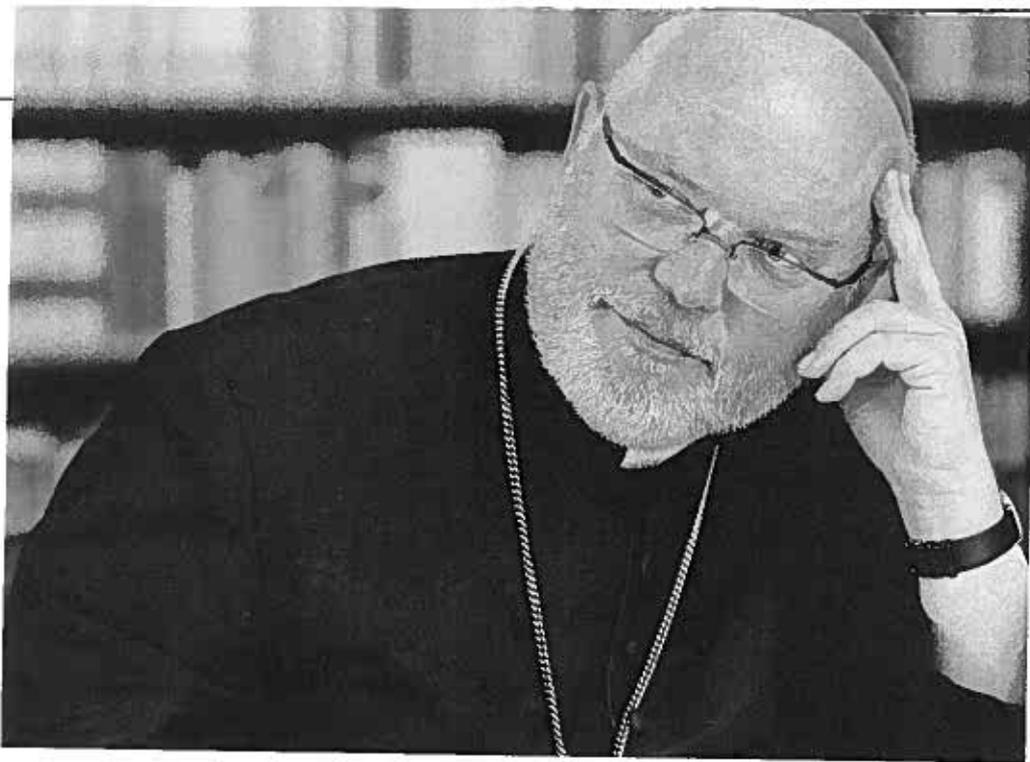
SECONDO MARX

IL COGNOME È LO STESSO DEL FILOSOFO, IL NOME REINHARD. ESPERTO DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, PARLA DELLA NUOVA ENCICLICA DEL PAPA E CRITICA LE RAGIONI DEL MERCATO: «L'UOMO CONTA PIÙ DEL CAPITALE».

«**C**osa rispondo a chi parla di "cattocomunismo" cercando di costringere la Chiesa a rinchiodarsi nelle sacrestie? Basta leggere i Vangeli. Gesù non dice di ritirarsi dal mondo. Al contrario! A Nazaret invita a rimettere i debiti, a liberare i prigionieri, ad annunciare ai poveri la lieta novella». È uno che non le manda a dire l'arcivescovo di Monaco e Frisinga, **Monsignor Reinhard Marx**, figura emergen-

te della Chiesa tedesca ed esperto di dottrina sociale. Fisico imponente, occhi penetranti, faccia rotonda e una rada barba bianca che fa da delicata corona al suo viso tipicamente teutonico.

Monsignor Marx, che del suo omonimo Karl condivide il cognome e poco altro (è stato vescovo di Treviri, città dove è nato e ha vissuto il filosofo, suo omonimo, Karl Marx), non può essere classificato né conservatore né progres-



CRITICA CRISTIANA AL MERCATO

Monsignor Reinhard Marx, 73' successore di san Corbiniano nella diocesi di Monaco e Frisinga, è nato il 21 settembre 1953 a Gesseke, in Vestfalia. Dopo gli studi teologici viene ordinato sacerdote nel 1979. Compie i suoi studi a Münster, Bochum e Parigi, specializzandosi in dottrina sociale della Chiesa, materia che insegna nella facoltà teologica di Paderborn fino a quando, nel 2002, viene ordinato vescovo a Treviri.

Nel 2008 viene trasferito a Monaco, succedendo al cardinale Friedrich Wetter. È membro del Pontificio consiglio giustizia e pace. Ha pubblicato un libro, tradotto in italiano (*Il capitale. Una critica cristiana alle ragioni del mercato*, Rizzoli, pagine 320, euro 19,50), che può essere considerato un compendio di dottrina sociale della Chiesa. Facendo leva sulla sua omonimia con Karl Marx, dedica l'introduzione a una pungente critica del filosofo, non mancando tuttavia di sottolineare alcuni aspetti positivi. S. St.

sin dall'inizio movimenti ispirati alla dottrina sociale della Chiesa per limitare gli effetti negativi del capitalismo, cercando di contemperare le giuste esigenze del mercato con il bene comune degli uomini. Molto di questo merito va ascritto ai sindacati e ai partiti democratici, che hanno dato il loro contributo alla nascita del cosiddetto "Stato sociale" attraverso una vasta legislazione a tutela dei lavoratori».

– E poi cosa è successo?

«Si è quasi tornati indietro dimenticando le cose buone del passato e pensando erroneamente che il mercato avesse delle leggi interne che ne permettessero l'autoregolamentazione. Si sono aperte così le porte, complice anche una sorta di indietreggiamento da parte dello Stato, a una quasi totale deregolamentazione dei mercati, soprattutto finanziari. Ora occorre recuperare

l'esperienza di un secolo attraverso misure che, pur non negando l'economia di mercato, le pongano però limiti precisi per il comune benessere. Si deve tornare cioè a un effettivo primato della politica. E – perché no? – pensare a una forma di governo mondiale dell'economia, come dice Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate*.



sista, ma solo cattolico convinto. E con le idee chiare da sempre anche sul suo sacerdozio, fin da quando, ancora bambino, si diceva in famiglia che "ha avuto la talare fin dal grembo materno". Così ne parla almeno Martin Lohmann, il suo biografo non ufficiale, che ricorda anche la passione di questo vescovo, originario della Vestfalia, per Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, tanto che ha voluto sul suo stemma episcopale l'effigie del leone di san Marco, il simbolo di quella Venezia che fu la sede dove Roncalli, tra il marzo 1953 e l'ottobre 1958, esercitò il suo mandato episcopale.

Dopo la pubblicazione dell'enciclica papale *Caritas in veritate* gli abbiamo rivolto alcune domande.

– Lei condivide con Karl Marx, autore attualmente molto studiato in Germania, il cognome. Cosa si può ritenere valido oggi della sua teoria?

«*Il Capitale*, l'opera più famosa di Karl Marx, è un libro molto conosciuto e, a dire il vero, abbastanza illeggibile. Incontro poca gente che lo abbia veramente letto dall'inizio alla fine. Il fondamento della sua teoria tuttavia ha esercitato un grande influsso nella storia e ancor oggi non è privo di effetti nella vita politica e sociale. Se la sua analisi del capitalismo era sostanzialmente giusta, tuttavia la soluzione da lui proposta si è rivelata sbagliata. Non si può correggere un'ingiustizia, lo sfruttamento dei lavoratori, attraverso un'altra ingiustizia, cioè la dittatura del proletariato».

Oggi la concentrazione di capitali in poche mani è una delle cause che contribuiscono alla povertà di parte della popolazione. È d'accordo?

«Direi che questo è un fenomeno nuovo che si è affermato decisamente solo dopo la caduta del comunismo. La storia del capitalismo conosce invece, a partire dal '900, molti correttivi sia a un capitalismo selvaggio sia alla stessa teoria marxista. Non sono mancati infatti

- Il Papa, nell'enciclica da lei citata, parla della dimensione fondamentale della relazione...

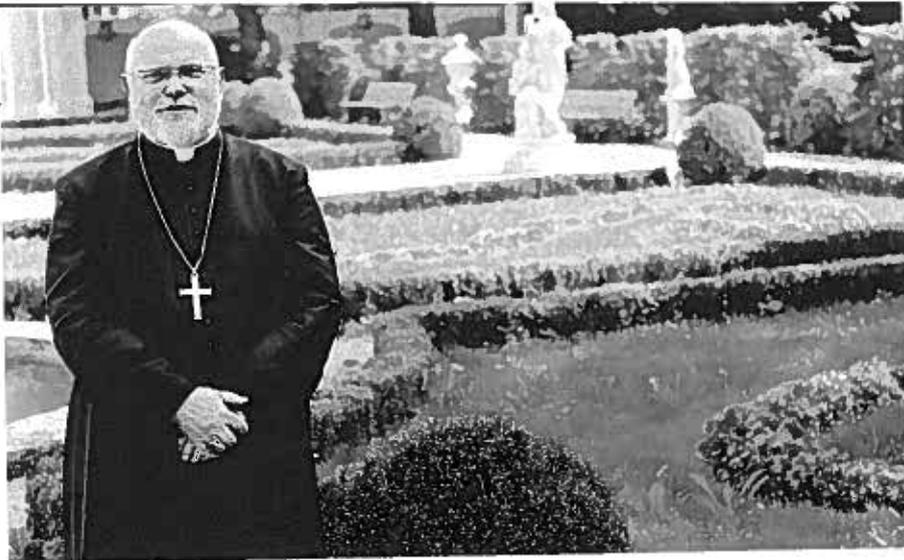
«È vero. Al centro sta la persona creata da Dio. Noi viviamo non da individui isolati ma da persone in continua relazione con Dio e con gli altri uomini. Il grande errore della modernità è stato quello di concepire l'uomo come individuo singolo, che vive in buona parte per massimizzare il suo benessere. L'economia si è da ultimo adattata proprio a questo modello antropologico. Invece, da cristiani diciamo di guardare alla realtà come essa è veramente e affermiamo che l'uomo, per sua natura, ha una precisa responsabilità verso il suo simile, che non è uno strumento da utilizzare per i propri scopi. Questo principio deve tornare a informare tutta la vita politica ed economica».

- Esiste allora un conflitto tra il capitale e il lavoro?

«Il lavoro umano deve prevalere sul capitale perché quest'ultimo è solo uno strumento e non un valore umano in sé. Il Papa nella sua enciclica dice chiaramente che nelle decisioni aziendali bisogna tener conto anche degli interessi dei lavoratori. Il recente caso Nokia in Germania, un'azienda che, pur in attivo, ha preferito delocalizzare la produzione in un Paese dell'Est europeo per aumentare i profitti e far felici i propri azionisti, è un esempio negativo in questo senso. Ciò naturalmente non significa che un imprenditore debba essere costretto a tenere aperta l'azienda anche se è in perdita. La globalizzazione, se davvero contribuisce nella giustizia alla costruzione della famiglia umana, è un bene».

- Qual è secondo lei il ruolo della fede per chi svolge la sua vita professionale nell'economia?

«Il Vangelo spinge il credente a migliorare la realtà e a farlo alla luce della ragione illuminata dalla fede. Su questo



insiste molto il Papa. Con la fede vediamo chiaramente dove dobbiamo arrivare, essa ci inserisce in un nuovo sistema di riferimento per pensare e vivere meglio nel mondo, vale a dire in un modo più profondo, più vero. È la stessa fede a ispirare la dottrina sociale della Chiesa, che a sua volta è uno strumen-

to per evangelizzare il mondo. Con una fede veramente "pensata" possiamo migliorare il nostro ambiente vitale, renderlo più giusto. "Con la fede", possiamo dire al nostro vicino, "capisci meglio la vita"».

- Il Papa nella sua enciclica parla anche della tecnica...

«Per capire questo passaggio dobbiamo considerare due cose: da un lato la creazione, che ci è data come realtà buona da trasformare con il sudore della nostra fronte; dall'altra l'uomo che, attraverso la sua intelligenza, scopre sempre nuovi strumenti per dominarla, avendo però sempre cura di tenere al centro la persona, che è il fine della creazione. Il rischio però, come ricorda anche il filosofo Habermas, è che l'uomo attraverso la tecnica - pensiamo solo ai temi della bioetica - superi la sua natura creata e diventi invece lui stesso creatore, mettendo in atto una somma ingiustizia perché in tal modo viene violato il fondamentale principio di democrazia e di uguaglianza tra gli uomini. A perderci è l'umanità nella sua interezza. Su questo insiste molto il Papa quando critica senza mezzi termini il pensiero dominante, secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile va sempre e in ogni caso fatto: ciò significa il dominio della tecnica sull'uomo invece che il contrario. Vladimir Soloviev diceva che l'Anticristo si sarebbe presentato nel mondo non come un oppressore ma come un liberatore. È con questo volto rassicurante che si presenta a noi oggi un significato di "tecnica" inteso male».

STEFANO STIMAMIGLIO



In alto: monsignor Marx nel giardino del palazzo vescovile a Monaco. Sopra: il vescovo in udienza dal Papa. Qui sotto: con due ragazzi in cattedrale.

